

Nella gabbia del Pardo

Il vero tesoro dell'uomo è il lavoro e l'impegno

Per Marina Masoni in piazza Grande la favola di Esopo sulla vigna che produce

RAFFAELLA CASTAGNOLA

Non abbiamo fatto apposta a scegliere i personaggi da mettere in gabbia corrispondenti alla programmazione dei film in piazza Grande. Ma una fortunata coincidenza ha portato Carla Del Ponte a vedere in piazza proprio un film sulla Siria e sulle infiltrazioni in Europa dell'ISIS e Marina Masoni, già consigliera di Stato del Canton Ticino e a capo delle finanze e dell'economia, oggi presidente di Ticinomoda, a vedere un film sulla disoccupazione: un film di attualità che mostra le difficoltà di chi, pur con una consapevole professionalità ed esperienza, perde il lavoro e viene fagocitato dalle carte da riempire e dalla burocrazia. In piazza Grande c'è il bellissimo film del regista inglese Ken Loach, premiato all'ultimo Festival di Cannes, «I, Daniel Blake», che racconta il cammino in quella terra di nessuno degli uffici di disoccupazione nei quali si perdono figure senza lavoro. Il lavoro è un bene per tutti, una conquista, una risorsa non solo individuale. Marina Masoni lo sa bene. Condivide allora la scelta della favola di Esopo che abbiamo individuato per lei: quella del contadino e dei suoi figli. Il contadino, giunto ormai alla fine della vita, disse ai figli che avrebbero trovato nella vigna tutto quello che aveva nascosto. Convinti di trovare un tesoro, i figli si diedero a vangare. Di tesori non ne trovarono, però la vigna, vangata così a fondo, produsse una straordinaria quantità di uva da ragleggiare tutti. La favola insegna che «la fatica è per gli uomini un tesoro». Si parla di lavoro e di opportunità per il Paese, attraversando le vie di Locarno con Marina Masoni, oggi presidente di Ticinomoda, l'associazione nata per tutelare gli interessi delle aziende del meta-settore della moda nel nostro cantone: fra i suoi obiettivi ha quello di promuovere e favorire le condizioni per le aziende che lavorano qui, mettendosi in rete e in competizione con altre realtà internazionali. A Locarno, però, non parliamo di abiti e non le strappiamo commenti sui vestiti di chi gira in piazza o di chi sale sul palco: lei è elegante, vestita tutta di nero. Il tocco di giallo che ci vuole in più, per metterla nella gabbia festivaliera, glielo procuriamo noi per le foto lungo il tragitto da piazza Grande fino alla città vecchia (dove incontriamo per caso il sindaco), all'antichità Bellerio (dove ammiriamo l'antico affresco che rappresenta «La verità»). L'aggancio con la moda ci porta comunque al Festival, perché quest'anno Ticinomoda è uno dei tanti piccoli sponsor che credono alla manifestazione: l'associazione lega la sua immagine alla bellezza, la tradizione cinematografica alla promozione della cultura. «La



ricerca del bello è uno degli aspetti che accomuna l'amore per la natura e il desiderio di cambiarla. Come nell'arte o architettura o cinema». È appena tornata da un lungo viaggio in Oriente, perciò le chiediamo come vive questo rientro e il contrasto di culture: «Forse - ci dice - di ritorno da un viaggio apprezzo in modo speciale che la piazza è casa, è terra ticinese con le sue caratteristiche specifiche, che sa giocare sul piano internazionale». A proposito di piazze, visto che siamo in quella Grande, le facciamo notare come non tutti i ticinesi siano venuti almeno una volta al Festival. Ma lei ci viene ogni anno? «Da moltissimi anni sì: con mio marito seguiamo il festival e soprattutto ci gustiamo la magia della piazza e del grandissimo schermo. Impareggiabili». Anni fa fu proprio Marina Masoni, dopo la morte di Buffi, a rilanciare il sostegno al Festival. Nel frattempo è cresciuto: come vede questo cambiamento? «La morte di Buffi è stata un momento di crisi non solo per il Festival, che perdeva il suo presidente e punto di riferimento, ma per tutto il Ticino. Il Festival è riuscito, con Marco Solari, a trovare una guida autorevole e sicura. Solari ha fatto e continua a far crescere il Festival senza fermarsi mai, in un ambiente difficile e competitivo. Continua a conciliare qualità culturale e popolarità, e, in tempi duri per la libertà, a essere il Festival della libertà».



PRESIDENTE DI TICINOMODA Marina Masoni nelle vie della città vecchia. L'incontro con il sindaco Alain Scherrer. (Foto Crinari)

laCuriosità

di R.C.

LE CAMELIE DAL GIAPPONE AL TICINO

Marina Masoni è appena giunta dal Giappone, dove ha visitato varie città e a Locarno ci parla, fra le altre cose, anche del parco delle camelie. È allora facile collegare le due cose e discutere un po' di questo fiore venuto da lontano. Cosa le piace delle camelie e cosa ci dice della loro storia? «Mi piacciono la bellezza, la varietà, la tenacia, la resistenza, la tenuta della camelia. Mi piacciono questi fiori nel loro insieme, per le foglie, la varietà, la forma. In Ticino abbiamo a Locarno un bellissimo parco in città e la coltivazione di tè al Monte Verità, il parco botanico del Gambarogno e altre realtà che le valorizzano. Ma bisogna ricordare che esse arrivarono nell'Ottocento in Europa, nei parchi dei nostri laghi, dal Giappone e dalla Cina, passando probabilmente dal Portogallo e che fu poi una moda, come attesta la «Signora delle camelie» di Alexandre Dumas. Nei parchi e nei giardini prealpini vi è una lunga e importante tradizione di camelie e sul Verbano in particolare, di qua e di là del confine: una tradizione che è stata più recentemente rinnovata con la creazione, appunto, del parco delle camelie di Locarno».



DIMMI DOVE VAI SAN FRANCESCO

a cura di DANIELE DELL'AGNOLA

Il Paradiso è fatto di libri di musica e di immagini



Il Paradiso è fatto di libri, musica, immagini trasparenti proiettate attorno e mare. San Francesco, che sta lì di casa, recentemente ha letto un racconto di Dino Buzzati intitolato «I santi», recuperato da «La boutique del mistero». Protagonista della novella è San Gancillo, che, dopo duecento anni di trapasso di incarti, viene beatificato. Ma in sua memoria c'è una chiesetta che nessuno mai visita. E nessuno chiede miracoli, nessuno lo prega. Nello stesso paese dove è vissuto si venera San Marcolino, che invece tutti ricordano, benché non sia stato chissà che. Eppure, alla fine, invece di essere rivali, San

Marcolino e San Gancillo si trovano assieme a cenare davanti al fuoco, in un abbraccio fraterno. San Francesco chiude il libro e decide di invitare Gancillo al film festival di Locarno (i santi ogni tanto vanno a vedere se tra i mortali non ci sia qualcuno che s'avvicina a Dio con la propria arte). San Gancillo accetta ben volentieri, felice di essere considerato dal grande Francesco, che lo porta subito a visitare la chiesa locarnese edificata in suo nome: mostra a Gancillo i bassorilievi, dove si trovano gli emblemi delle tre corporazioni. L'aquila dei nobili, il bue dei borghesi, l'agnello dei terrieri. «San Francesco, fortunato te, che

t'hanno beatificato e portato ovunque, con il tuo nome, le tue parole, i tuoi gesti. E se proponessimo a qualche buon regista un film sulla mia vita? Tu hai avuto questi onori. Che effetto fa?», chiede Gancillo, sempre un po' preoccupato dell'indifferenza della gente nei suoi confronti. «Niente di che. Puoi essere santo quanto vuoi, ma il mondo va avanti per conto suo lo stesso. Di tappeti rossi non te ne mettono giù». Dalla navata arriva un suono di violino. È un Beethoven, più precisamente la «Sonata Primavera», eseguita però non come allegro, ma lentamente, in una veste malinconica. San Francesco, seguito

dal buzzatiano San Gancillo, si dirige verso uno degli affreschi di Giuseppe Antonio Felice Orelli, dove una ragazzina sta eseguendo il brano, accompagnata al pianoforte da un bambino. Affascinati, i due santi si abbandonano all'ascolto: è un regalo dal cielo, perché l'esecuzione non è solo perfetta; è musica, è qualcosa dove non può non esserci Dio. «Francesco...». «Dimmi, Gancillo...». «Credi che questi due bambini dimenticabili esecutori?». «Con il violino e il pianoforte, a raggiungere Dio, forse ci riescono già. Ma come ben sai gli uomini raramente sono umili e dediti all'ascolto...».